

Il manifesto, 14.11.2004

Benvenuti a Rosignano, I Caraibi di Maremma

Una scrittrice toscana ci accompagna dentro il passato e il presente di un luogo diventato emblematico del conflitto tra ambiente e lavoro. E famoso nel mondo dai tempi di Ernesto Solvay per la soda e il bicarbonato.

Spiaggia bianca, morte nera.

Un intero paese che sa di fabbrica. Il marchio della chimica nell'anima. Terra e mare violentati dall'industria. Rosignano di nome, Solvay di fatto. Angolo di Toscana che ha fatto il giro del mondo insieme alle bustine di bicarbonato. Cartolina da sogno mai affrancata dalle produzioni spietate. Meta di chi si accontenta dell'effetto esotico, mentre lo stabilimento incombe sul bagnasciuga. Rosignano & Solvay, multinazionale della chimica, che ha messo radici sulla costa fra Pisa e Livorno. Tutti la conoscono. Come tutti riconoscono la "spiaggia bianca", dove sarebbe vietato fare il bagno. Nessuno, a Rosignano, può prescindere dalla Solvay. E nessuno si azzarda a spezzare il binomio, non solo toponomastico.

Il falso paradiso

La spiaggia della Solvay, è lo spaesamento di Rosignano. Ma insieme, racconta la storia della classe operaia all'ultima spiaggia. O, almeno, setaccia mitologia politica e pregiudizi ideologici dentro l'innaturale bianco della terra e sull'onda del mare morto. "A occhi aperti, sembra di essere in un paradiso turistico. A occhi chiusi, però, non si sente l'odore del Tirreno. E la sabbia da atollo non sa di mare, perché sembra talco. E basta voltarsi per sbattere contro tutta l'imponenza della fabbrica con il suo porto per le navi del bicarbonato. Ci sono venuta la prima volta decina d'anni fa, in compagnia di fiorentini abituati a farci il bagno. Al primo impatto, sono rimasta letteralmente terrorizzata, e mi sono ben guardata dal mettere piede in acqua. Poi mi è rimasto l'impatto con la fabbrica che si specchia nella spiaggia bianca". Paola Presciuttini, 34 anni, è la giovane scrittrice che con Rosignano Solvay coltiva un legame speciale. Viene a tenere i corsi di scrittura creativa per il Comune e se ne torna a Settignano Fiorentino con la documentazione sull'inquinamento. Qui ha scoperto amici e plot letterari, mentre fatica a dimenticare i morti di cancro. Tanti viaggi in autostrada o lungo la variante Aurelia, altrettante serate davanti al mare con lo stabilimento che allunga la sua ombra. Finché Rosignano Solvay ha guadagnato parole su righe, pagine su trama. E ora sta nel cuore di Non dire il mio nome, terzo romanzo fresco di stampa. Rosignano e Solvay. Maremma e industria. Orgoglio operaio e bicarbonato. Lavoro e natura. Sinistra e ambiente. Municipio e fabbrica. Arenile caraibico e mercurio nell'acqua. Scenografia pubblicitaria (ricordate il cavallo bianco del bagnoschiama al pino silvestre?) e contraddizioni in seno al popolo (economia o ecologia?). È la storia di un'identità stridente, fin dal 1913 quando il nobile belga Ernesto Solvay acquistò i terreni per la sua fabbrica di soda. E sono storie in bianco e nero ancora oggi, fra la spiaggia da cartolina e lo stabilimento blindato. "È il contrasto stridente della Toscana-giardino con la più grande fabbrica storica della regione. Solvay è la grande madre: scuola elementare, teatro, stadio, tutto è marchiato Solvay. Ma è anche la madre velenosa, che allatta tutti con il bianco delle scorie che si appoggia sul mare. Rosignano diventa un posto evocativo con il suo stabilimento che si trasforma in un mostro, simbolo del male naturale. L'intero paese che lavora e prospera con il bicarbonato che ogni angolo del mondo conosce. E lo stesso paese che fa i conti con il 20% di maggior incidenza dei tumori, con i peri che maturano bitorzoluti, con uno scenario da Day After", commenta l'allieva toscana di Dacia Maraini. Rosignano Solvay è una delle sette frazioni del terzo Comune della provincia di Livorno. Distante due chilometri dal municipio di

Rosignano Marittimo, conta però 16.205 dei 31.144 abitanti registrati dall'anagrafe. Lungo il Viale Solvay, sono cresciuti tutte dai banchi delle elementari (intitolate a Ernesto Solvay) a quelli delle medie Alighieri, fino alle aule dell'istituto alberghiero Marco Polo. Ogni lunedì c'è il mercato in piazza. A inizio ottobre torna la fiera paesana. A metà luglio, è tempo della Cacciuccata. A Rosignano, non esiste famiglia senza un dipendente o una dipendenza dalla Solvay. Lo stabilimento produce sale, cloro e bicarbonato. Gli scarti di lavorazione vengono convogliati a mare dal Fosso Bianco: il carbonato di calcio fa bianca la spiaggia. Rosignano Solvay convive dall'inizio del secolo scorso con la chimica. Nel segno del gruppo belga (uno dei dieci colossi mondiali, in Italia con una decina di impianti). Si comincia con la soda; dal 1939 scatta l'impianto di elettrolisi a mercurio; negli anni Sessanta arrivano clorometani e Vcm. Nel 1978 chiude il cracking per la produzione di etilene: apre il pontile industriale di quasi due chilometri per il rifornimento via mare. Dieci anni dopo, un referendum bocchia clamorosamente il progetto di un mega-impianto Vcm-Pvc. In compenso, dal 1997 la Solvay ha attivato la centrale elettrica turbogas da 350 Megawatt.

Risorse bruciate

Ma Solvay brucia anche risorse. Salgemma dalle 36 mila tonnellate del 1915 ai quasi due milioni degli anni Novanta. Acqua: dai 28 mila metri cubi stimati negli anni Venti agli oltre 14 milioni dichiarati nel 1996. Inoltre, Solvay produce rischi: almeno una dozzina di fughe di gas nel periodo 1973-1990; il Cnr di Pisa ha "pescato" oltre 300 tonnellate di mercurio nel tratto di costa davanti a Rosignano. Paola scruta l'orizzonte della spiaggia bianca e l'inutilità del divieto di balneazione "Sembrano le Maldive, eppure se vai in acqua non ti vedi più i piedi e va via l'abbronzatura. Per me, questo è il mare della luna. Il posto che appare bellissimo ed è drammatico". Alle spalle, la fabbrica: serve un permesso-autorizzazione d'ingresso, mentre da un paio d'anni la produzione inquinante è uscita con destinazione Polonia. Il logo Solvay ormai coincide con la frazione di Rosignano, nel segno del bellissimo ed elegante chimico che inventò il bicarbonato. "Ernesto Solvay assomigliava a Pirandello. Scelse questo posto, perché era perfetto per il suo progetto. Il fiume Fine che passa dentro la fabbrica. Le cave di salgemma a Buriano, Casanova, Monteginori. Terreni fino a Volterra con le bandierine gialle a dimostrare chi è il padrone, anche della terra. Allora Rosignano era palude. La fabbrica ha rivoluzionato il paese. C'era gente che veniva dal Veneto a lavorare qui Tant'è che ancora le chiamano case venete. Da quasi cent'anni si vive in simbiosi, Solvay e Rosignano, fabbrica e paese".

E lo stabilimento come una mignatta succhia lavoro, vite, identità. Decenni di progresso, benessere, crescita sempre all'ombra della fabbrica che avvelena il territorio. "A Rosignano resiste l'atteggiamento di rispetto nei confronti della Solvay. È come la moglie che si lamenta del marito che beve, ma non va mai a denunciarlo. Ho tenuto corsi di scrittura creativa, spingendo tutti a scrivere. C'è sempre stata una sottile omertà, come se il potere della fabbrica fosse comunque più forte. In compenso, è spuntata la documentazione sulle discariche intorno alle spiagge bianche, sul cancro che statisticamente balza agli occhi, sugli effetti del mercurio nel mare". Paola accende un'altra sigaretta, giusto per non sfumare il nocciolo della questione "Rosignano Solvay dagli anni Ottanta è cambiata, qualcosa si è smosso. Depuratori, controlli, associazioni ambientaliste, battaglie dei Verdi. E il Comune, nel solco della tradizione toscana, finanzia e sostiene cultura e servizi Però, resta sempre la tensione. Fra l'idea del lavoro di una sinistra vecchissima e il pensiero ecologico. Fra 900 dipendenti Solvay e un territorio snaturato. La spiaggia bianca è circondata di montagnole che sono discariche. Quelli di Rosignano rispettano il divieto di balneazione ma sanno usare quel luogo davanti alla fabbrica nel modo giusto: come posto romantico per far sbocciare gli amori. Ma l'essenza di Rosignano Solvay non è certo idilliaca".

La nave albanese

Tant'è che nel "posto magico" dei Caraibi in riva alla Maremma un bel mattino tutti scoprono che è spiaggiato un relitto. Il naufragio quasi in bocca allo stabilimento Solvay. Il mare che a modo suo restituisce un monito alla terra. "Cronaca di due anni fa: una nave albanese in avaria che si incaglia negli scogli a venti metri dalla spiaggia. Rosignano Solvay l'ha scoperta aprendo la finestra ed è andata avanti mesi a discutere di quel relitto. Con gli anziani che accarezzavano l'idea di trasformarlo in centro anziani del Comune e i giovani che ribattevano proponendo la discoteca galleggiante. Una metafora perfetta, una suggestione letteraria, un pretesto ideale. Ci abbiamo lavorato per un anno con gli allievi del corso. E il Comune ha assicurato la pubblicazione dei racconti. Da parte mia, prima che Meridiano Zero desse alle stampe il romanzo in cui si respira Rosignano Solvay, ho voluto premunirmi con una specie di comitato protettivo di lettori e amici locali. Ci tengo molto alla loro approvazione: non vorrei mai tradirli". La fabbrica-astronave alle spalle: il Tirreno che fa l'onda apparentemente come a Castiglioncello. Mezzo chilometro spalmato con il carbonato di calcio. Palcoscenico naturale della recente lettura dell'Inferno da parte di Riondino. Rosignano è sempre e solo Solvay? Paola Presciuttini riapre il pacchetto di sigarette: "Quella lì è come la Fiat o il Petrolchimico della Toscana. Smetterò di fumare quando si deciderà a farlo anche la Solvay...".

Ernesto Milanese

Paola Presciuttini, dai gelati alla letteratura Paola Presciuttini, 34 anni, è nata in Toscana, a Firenze. Vive in una casa piena di libri a Settignano Fiorentino, in compagnia del cane Mafalda. Dopo il liceo artistico, ha compiuto studi filosofici e letterari. Ha "assaggiato" la flessibilità dei lavori: lavapiatti, pony espress, gelataia, operatrice nel call center. D'altro canto si è cimentata fin da giovanissima con la scrittura. Allieva di Dacia Maraini e Lidia Ravera, ha esordito a vent'anni con la raccolta di racconti Occhi di grano, pubblicata dalla casa editrice Sensibili alle foglie. Il libro, tradotto in tedesco, è entrato nel programma di letteratura italiana all'Università di Düsseldorf. Nel 1999, è uscito invece il romanzo Comparsa (Tropea) con cui ha vinto il premio San Pellegrino. Buddista, con l'aspirazione a diventare vegetariana, scrive anche per il teatro, la radio, la pubblicità. Inoltre tiene corsi di scrittura creativa. E continua a pubblicare. Presciuttini fa parte della nuova generazione degli

Intemperanti, la collana Meridiano Zero diretta da Giulia Belloni. La casa editrice padovana ha recentemente mandato in libreria Non dire il mio nome. L'ultimo romanzo di Presciuttini si dipana proprio dalla striscia di sabbia bianca a Rosignano Solvay. Una bambina con un padre debole, una madre svilita, una zia indipendente. La protagonista cresce tormentandosi nella ricerca di un'identità (anche sessuale). Finché sceglie la fuga a bordo di una nave. Una girandola di eventi che trascina il lettore in un vortice inarrestabile di ilarità e commozone.